



A Palazzo d'Accursio i cittadini raccontano i loro amati felini

“A voi il mio Felix” l'esercito dei gattofili

ALESSANDRA LUCARINI

SE È vero ciò che affermò il Mahatma Gandhi — «La civiltà di un popolo si misura dal rapporto che ha con gli animali» — si può dire che i bolognesi, nel rispondere in massa all'iniziativa Felix in festa 2007 hanno dimostrato di avere a cuore le sorti dei propri e altrui felini. Alla mostra fotografica allestita a Palazzo d'Accursio fino al 16 dicembre (ore 10-18), hanno aderito 740 proprietari di mici, e i votanti sono stati oltre un migliaio. E' in corso infatti lo spoglio delle schede per eleggere i tre vincitori (uno per ciascuna sezione della mostra: le stagioni, la città, la campagna). La premiazione avrà luogo al termine del convegno di domani (inizio ore 9 in Cappella Farnese). Apre Giuseppe Paruolo, assessore alla salute e comunicazione, segue Giorgio Celli, «Il mio gatto è la mia medicina», poi ci saranno interventi sul ruolo cardine delle oasi feline (ci sono 7000 randagi in città e 70 colonie), a seguire Stefano Zuffi sull'animale da compagnia più misterioso e affascinante nella storia dell'arte e altri relatori di prestigio.

Al di là dei premi (macchine fotografiche e cibo per animali), e della fama e serietà degli studiosi che discuteranno, Felix in festa è un'occasione di incontro per tutti gli amanti del micio, idolatrato nell'antico Egitto e bruciato nel Medio Evo. Senza volersi dilungare in citazioni — basti per una quella di Victor Hugo («Non puoi guardarlo negli occhi senza pensare che non abbia un'anima») — la voce di alcuni dei partecipanti al concorso è interessante quanto uno studio

di etologia.

Premessa: i veri gattofili non prendono in alcuna considerazione i felini di razza e considerano pressoché immorale comprarne uno. Sia per motivi ovvi, cioè andare incontro al bisogno dell'animale di avere accoglienza senza indugiare in autocompiacimenti vari (una ragazza ha inveito contro quelli che fanno partecipare i propri mici — vip ai concorsi di bellezza), e sia per un atteggiamento simile al fatalismo di chi aspetta il grande amore. Cioè: il proprio gatto bisogna incontrarlo. Un esempio per tutti: Daniele Pierantozzi, 40 anni,

ballerino di tango argentino, occhio ceruleo e codino di capelli ricci sostiene che con la sua immacolata Chicca, compagna fedele da undici

Alla gara per il micio della città 2007 hanno partecipato in 740. E in mille lo eleggeranno

anni, si sono scelti sulle nevi di Riola di Vergato. E' stato un avvicinamento progressivo, poi sono andati a vivere insieme ed ora hanno — parole sue — un rapporto di parentela con tutte le dinamiche di chi sta insieme. «L'animale, a differenza dell'essere umano, mostra le proprie emozioni ed è privo di maschera. E non è neanche vero che sia menefreghista: quando morì mia nonna, Chicca stette ferma sul suo letto fino all'ultimo». A un altro Andrea Giannuli, agente immobiliare, il nero Tobia è arrivato in modo ancora più inconsueto: una signora con 18 gatti è finita in ospedale ed ecco che è scoccata la scintilla tra il 41enne e il piccolo abbandonato. E le storie sono simili: dove c'è un gatto alla ricerca di coccole e protezione si presenta un essere umano pronto a capirlo. Per essere, a sua volta, amato e compreso. Anche senza parole.

